

Romanzo

Il treno perduto del «controllore» di Hidalgo Bayal

ALESSANDRO ZACCURI

Il novantesimo anniversario della morte di Kafka è passato da qualche giorno, ma siamo ancora in tempo per celebrarlo. In modo obliquo, però, come sarebbe piaciuto all'autore del *Processo*. Come? Scoprendo e rendendo omaggio a uno dei pochi scrittori che di Kafka abbiano appreso la lezione, senza per questo restarne succubi o diventarne imitatori. È un club molto ristretto, al quale appartiene per esempio il Philippe Claudel dell'*Inchiesta* (tradotto in Italia da Ponte alle Grazie), al quale si affianca adesso lo spagnolo Gonzalo Hidalgo Bayal, classe 1950, titolare di un cospicuo *corpus* narrativo e saggistico finora inedito nel nostro Paese. Il merito della scoperta va a Socrates, piccola e raffinata sigla romana che porta in libreria *Il paradosso del controllore* nella bella traduzione congiunta di Daniela Simula e Simonetta Nove. Apparso originariamente nel 2006, è un romanzo che di primo acchito ricorda la struttura del *Castello*, con l'arrivo di uno straniere (ricordate l'agrimensore K.?) in un'ostile e remota cittadina di provincia. Lo spunto – presente anche nell'*Inchiesta* di Claudel, uscito in Francia nel 2010 – viene però sviluppato da Hidalgo Bayal in maniera del tutto coerente rispetto all'universo immaginario che lo scrittore ha allestito nel resto della sua opera. È una Spagna fantomatica eppure esatta, con i suoi toponimi estrosi e la sua storia parallela (l'ordine religioso degli Ervasiani, per citare un caso), qui adoperata per fare da sfondo alla vicenda inesplicabile dell'anonimo viaggiatore che, sceso per un momento da un treno di passaggio, si trova bloccato in un stazione in cui, a quanto pare, i treni hanno smesso di fermarsi da un pezzo. Chi sia l'uomo non si sa e ugualmente si ignora perché si sia messo in viaggio. Di sicuro c'è soltanto che le sue proprietà si limitano a una bottiglia di vetro, presto destinata ad assumere il valore di un talismano, e a pochi altri oggetti racimolati nel forzato vagabondaggio. Un vecchio giaccone, in particolare, che qualcuno gli mette addosso durante la prima notte passata all'addiaccio e nel quale il controllore trova un mannello di carte misteriose. Lo chiamano così, "il controllore", perché all'inizio il forestiero vorrebbe appunto comunicare con chi controlla il traffico ferroviario, ma l'appuntamento gli sfugge o forse, più probabilmente, un vero controllore non esiste. Di peripezia in peripezia, spesso umiliato e solo di rado soccorso da qualche ambulante di buon cuore, il paradossale controllore si imbatte perfino in un personaggio che si identifica in Cristo e si esprime per distorte citazioni evangeliche. Il giusto perseguitato è in realtà il controllore stesso, che finirà per scomparire così come era arrivato, lasciando nella città senza nome il rimpianto di un eroismo tanto simile al martirio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gonzalo Hidalgo Bayal

**IL PARADOSSO
DEL CONTROLLORE**

Socrates. Pagine 212. Euro 13,50